

Nella caserma dei Carabinieri di Locri la prima "stanza" per le denunce di violenza in Calabria

Accanto alle donne vittime di abusi e violenza, nasce con questa finalità a Locri la prima "stanza" in Calabria dedicata a quel primo e difficile passo che è la denuncia di quanto subito. Continua così a diffondersi nel nostro Paese una buona pratica frutto del progetto "Una stanza tutta per sé", promossa dall'associazione Soroptimist e Arma dei Carabinieri per la realizzazione, all'interno delle caserme, di "punti d'ascolto" e di "ricezione denun-

ce" per le donne e/o bambini, vittime di abusi e di violenze. "L'obiettivo del progetto, che prende il nome da un celebre saggio della scrittrice Virginia Woolf - spiega una nota - è quello di mettere a disposizione un'area accogliente e riservata, ovvero un ambiente il più possibile protetto, per tutte quelle persone vittime di violenze e soprusi, al fine di assecondare il loro bisogno di sentirsi a proprio agio e al sicuro, per meglio relazionarsi con gli inqui-

renti nella fase della denuncia". La stanza, isolata dagli altri uffici, è stata realizzata tenendo conto di colori delle pareti, arredi e materiale che possono influire sullo stato psicologico della vittima. Una nuova tappa nel complesso cammino per sostenere le vittime e, allo stesso tempo diffondere una cultura del rispetto e della persona, prima ancora che della donna.

S.B.

Da qualche anno ormai, ci troviamo a vivere una fase storica contrassegnata non solo da nuove guerre ma anche da nuove forme più sottili di violenza che spesso trovano nella "rete" la loro linfa vitale. Quella professata dall'Isis la conosciamo già, utilizzano il web e i social media per organizzarsi e colpire il nemico, l'occidente, direttamente nei luoghi e nei simboli propri della sua cultura, con l'obiettivo di eliminare il maggior numero possibile di persone. Colpire nel mucchio, all'improvviso, in maniera incontrollata, e quindi incontrollabile, amplifica i propositi terroristici e rende il terrorismo avversario tanto invisibile quanto temibile. Il copione di questa aberrante strategia dei nostri tempi si è ripetuto purtroppo anche l'altro giorno nella cittadina inglese di Manchester con la strage che è costata la vita ad altre 22 persone, per lo più ragazzi e ragazze, all'uscita dalla Manchester Arena dopo un concerto della cantante Usa Ariana Grande. Non è che in altre epoche il terrorismo abbia offerto caffè alle proprie vittime, ma ciò che caratterizza l'attuale contesto, e per questo crea più sconcerto, sono le nuove modalità, velocissime ed efficacissime, e l'estrema varietà dei possibili obiettivi, non solo in Europa ma anche nei territori extracontinentali frequentati generalmente da cittadini europei. Ma non c'è solo la violenza del terrorismo a preoccuparci, c'è anche quella quotidiana di tante donne che vivono sulla loro pelle molestie di ogni tipo proprio attraverso la rete, spesso impotente nell'arginare fenomeni di questo tipo, così come quella di tante giovani vittime di bullismo o di cyberbullismo. Proprio pochi giorni fa abbiamo salutato con favore l'approvazione del-

Da Manchester a casa nostra la violenza viaggia e si alimenta sul web

la legge contro il cyberbullismo, fenomeno che colpisce sempre più adolescenti, soprattutto donne, quale strumento fondamentale per contrastare gli effetti deleteri del fenomeno sulle vittime. E a proposito di violenze che viaggiano sul web e sui social, un altro fenomeno, a

dir poco raccapricciante, è apparso sugli schermi televisivi in una recente trasmissione del programma mediaset "Le lene", il gioco cosiddetto "Blu whale" ("la grande Balena blu"), ovvero il gioco del suicidio che si ispira alla pratica delle balene che a volte vanno a spiaggiarsi

e a morire. Secondo un sito russo pare che nel 2016 con questo gioco si siano suicidati in Russia circa 130 ragazzi. Il gioco consisterebbe in una sorta di rituale con l'intento di condurre, attraverso diverse prove, alcuni partecipanti al suicidio, in genere ragazzi fragili e depressi. Ci si

iscrive al gioco in maniera volontaria, poi si viene contattati e "guidati" in forma privata; la vittima, in caso di rifiuto o ripensamento, verrebbe "convinta" a proseguire il gioco attraverso minacce di ritorsioni nei confronti dei propri familiari. L'ideatore di questa pratica, sareb-

be il 22enne russo Philipp Budeikin, studente di psicologia, attualmente arrestato e reo confesso, che ha ammesso di aver pilotato alcuni suicidi e quasi orgoglioso ha pronunciato parole farneticanti, quasi uscite dalla bocca del più cupo dittatore del novecento: "non sono pentito di ciò che ho fatto, anzi, un giorno, capirete tutti e mi ringrazierete". "Ci sono le persone e gli scarti biologici. Io selezionavo gli scarti biologici, quelli più facilmente manipolabili, che avrebbero fatto solo danni a loro stessi e alla società. Li ho spinti al suicidio per purificare la nostra società". "Ho fatto morire erelle adolescenti, ma erano felici di farlo. Per la prima volta avevo dato loro tutto quello che non avevano avuto nelle loro vite: calore, comprensione, importanza". Dunque, un nuovo purificatore, con il compito di realizzare una società perfetta sul nostro pianeta. Per carità, sulla vicenda è ancora tutto da verificare, ma se così fosse confermerebbe il diffondersi di quella cultura dello scarto di cui ci ha parlato tante volte Papa Francesco. "Le vittime di tale cultura - ha detto il Papa - sono proprio gli esseri umani più deboli e fragili, cioè i nascituri, i più poveri, i vecchi malati, i disabili gravi, che rischiano di essere scartati, espulsi da un ingranaggio che dev'essere efficiente a tutti i costi". La rete resta, dunque, un'importante finestra sul mondo ma irta di pericoli. Alle istituzioni, alla scuola, alle agenzie educative, ai genitori e alla società civile va il compito di promuovere e diffondere la cultura del rispetto per la vita. La legge sul cyberbullismo è in questo senso un buon punto di partenza.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Le donne si emancipano ed accedono a professioni a lungo ritenute "maschili". Ecco una delle prime donne magistrato. Per gentile concessione Archivio Storico Carlo e Maurizio Riccardi

Onora la madre. Il ruolo della donna nei diversi contesti sociali in un convegno a Frosinone

Mettere in risalto il ruolo della Donna, in ogni sua fondamentale funzione sociale, civile e familiare è stato l'obiettivo del convegno "Onora la madre" che si è tenuto l'altro ieri presso il Salone di Rappresentanza del Palazzo Provinciale di Frosinone, su iniziativa della Cisl e del Telefono Rosa territoriali. Al convegno hanno partecipato anche numerosi esperti provenienti dal mondo Accademico, della Scuola e della Polizia di Stato. I lavori del convegno sono stati anche l'occasione per presentare il libro "Onora la madre - storie di 'ndrangheta al femminile" di Angela Iantosca, alla presenza dell'autrice. Il libro mette in luce il cambiamento del ruolo della donna nella 'ndrangheta dai primi del Novecento a oggi, da una sua iniziale presenza e coinvolgimento nei processi alla scomparsa negli atti giudiziari per diversi anni sino ad arrivare al suo recente ritorno. Un viaggio nella Calabria sconosciuta dove, attraverso i documenti, i riti, le tra-

dizioni, la fede, le parole dei giudici, degli storici, della gente, viene ricostruito il ruolo che la donna, da sempre, ha avuto all'interno della 'ndrangheta perché, anche se nascosta all'ombra delle case, ha nutrito, tramandato, gestito una delle organizzazioni criminali più potenti del mondo. Si è discusso, inoltre, di violenza sulle donne, fenomeno sempre più odioso, a cui hanno portato il loro contributo gli studenti e le studentesse della provincia attraverso singolari espressioni creative. Il femminicidio, infatti, si conferma anche nel 2016 dato di forte preoccupazione e la famiglia principale contesto di riferimento. A livello regionale, secondo i dati Eures, se la Lombardia risulta la regione con il più elevato numero di donne uccise (20), non sono da meno anche Veneto (13), Campania (12), Emilia Romagna (12), Toscana (11), Lazio (10) e Piemonte (10).

L.M.